* Anno 116 Numero 183 *

LA STAMPA

* Domenica 29 Agosto 1982 *

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104); consegna decentrata alla posta anno L. 88.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 233.300 Copie arretrate L. 1000. Estero: Austria sc. 12; Belgio fb. 25; Danimarca kr. 6,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 35; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 29; Olanda fi. 2; Portogallo esc. 40; Spagna pts. 65; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Ticino frs. 1,40; - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 60, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 275.000 (330.000) per modulo; Commerciali L. 255.000 (306.000) - Istituzionali L. 292.000 (350.400); Ricerche personale, il venerdì, L. 260.000 (312.000) - Finanziari e legali L. 292.000 (350.400) - Necrologi L. 4000 per parola (Famiglia L. 3250) - Echi L. 7000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

IN PAGINA SPETTACOLI

VENEZIA

Lizzani ama Rasputin, l'Urss no. Alberto Sordi cattivo maestro. Ultima suspense al Lido

di S. Reggiani, L. Tornabuoni, E. Baldo

IN PAGINA SPORTIVA

CANOTTAGGIO

Nei mondiali di Lucerna eccezionale impresa degli armi azzurri che vincono 3 medaglie d'oro in una giornata

Alla vigilia del secondo anniversario del sindacato

Polonia, clima esplosivo Scendete tutti in piazza dice Radio Solidarnosc

Walesa dovrebbe essere trasferito nei pressi della sua Danzica

Czestochowa. Ritratto del Papa e striscione di Solidarnosc fra i pellegrini della Madonna Nera

VARSAVIA — In una lettera pastorale, che sarà letta oggi in tutte le chiese polacche, a conclusione delle cerimonie per l'anniversario della Madonna di Czestochowa, Glemp e i vescovi cattolici lanciano un appello per la pace, la calma e il dialogo tra le autorità e il sindacato. Pur sottolineando il pericolo delle tensioni sociali crescenti e il timore di una guerra civile, il messaggio dei vescovi non nasconde «il sentimento di ribellione e di rabbia, di delusione e di scoraggiamento che si sta destando nei cuori di molti polacchi». «L'abisso» tra il governo e coloro che sono governati, si aggiunge, «sta diventando sempre più profondo».

La lettera pastorale testimonia la grande preoccupazione con cui la Chiesa guarda alla possibilità di nuove proteste popolari organizzate in occasione del secondo anniversario degli accordi di Danzica e di Stettino.

«Radio Solidarnosc», l'emittente clandestina del sindacato, si è rifatta viva ieri sera con una trasmissione che è stata però prontamente disturbata da una musica assordante. Si sono potute udire solo alcune parole con le quali si invitano tutti i membri di «Solidarnosc» a manifestare il 31 agosto prossimo. L'emittente clandestina si è rivolta anche agli agenti.

Il presidente di «Solidarnosc» Lech Walesa sarà trasferito nei prossimi giorni nel centro d'internamento di Lanski, a circa cento chilometri da Danzica. Lo si è appreso da fonte ecclesiastica. Secondo la stessa fonte un accordo tra le autorità e la Chiesa sarebbe già stato raggiunto ed il trasferimento sarebbe potuto avvenire prima se non si fosse verificato il deterioramento della situazione con l'approssimarsi dell'anniversario della firma degli accordi sociali di Danzica.

Non dimenticare

Due anni fa, con gli accordi di Danzica, nacque Solidarnosc. Oggi, celebrando l'anniversario, è costretta a verificare la propria sopravvivenza. E' questa la grande sfida dell'ultimo giorno d'agosto. La Polonia è stata finora condannata dalla storia a commemorare i suoi miraggi nazionali svaniti: tante costituzioni incompiute e tante liberazioni frustrate. Un'altra vittoria storica sta per ridursi adesso in una sconfitta. In quel sogno di una notte d'estate, sul Baltico sembrava nascesse una nuova Polonia.

I 21 punti firmati da Walesa, capo degli operai in sciopero, e da Jagielski, vicepresidente del governo comunista, non rovesciavano il socialismo ma prospettavano un socialismo finora sconosciuto. Il colpo del generale Jaruzelski è poi sopravvenuto per negare ai polacchi il diritto di essere diversi. Per due motivi: Mosca nemmeno questa volta tollerava la diversità e il poup, partito dominante, si scopriva incapace di sopportare un confronto pluralistico senza perdere il potere.

Con la sfida del secondo anniversario Solidarnosc intende dimostrare che la sconfitta non è definitiva. Costretta al confino e alla clandestinità deve dar prova della propria esistenza.

A PAGINA 2

«Walesa sta bene. La resistenza continua»

Notizie sulla Polonia al meeting di Rimini

di Marco Tosatti

Il governo stranamente ha accolto questa volta in pieno la sfida. Sembra addirittura che cercasse un braccio di ferro più della stessa opposizione sindacale. Gli avvertimenti dei ministri alla popolazione di non scendere in piazza hanno esasperato l'atmosfera almeno quanto gli appelli alle manifestazioni lanciati da Solidarnosc. Si è creato un clima da giorno «X»: come se in quella fatidica ricorrenza si dovessero capovolgere le sorti della Polonia.

Le ragioni di Solidarnosc sono ovvie: se non si facesse viva in quel giorno sancirebbe l'abolizione degli accordi di Danzica. I motivi del governo nell'accettare così apertamente una prova di forza devono essere più complessi. Il primo può essere attribuito alla paura di vedere il potere scosso da una incontenibile marea di dimostrazioni. Oltre a prevenire una propria sconfitta sulle piazze, Jaruzelski questa volta sembra però contare anche su una sconfitta di Solidarnosc. Piazze vuote: vince il governo; piazze piene: vince Solidarnosc. E il generale conta di mantenere la piazza deserta per la prima volta con una certa probabilità di successo. Non solo a causa dell'enorme dispiegamento delle forze militari e come effetto dei duri ammonimenti del ministro dell'Interno.

I polacchi sono stanchi: per la fame, per le interminabili code, la degradazione e il disordine. Diventano apatici a causa del crollo di qualsiasi

Frane Barbieri

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

La prima intervista del presidente del Consiglio dopo la crisi

Spadolini: la sfida del governo bis

TERRORISMO - La tecnica delle Br si intreccia con le vendette di mafia e camorra. CRISI - Non è stata figlia del caso, ma di un malessere istituzionale. MINISTRI - Gli stessi nomi per sottolineare la continuità di quella manovra che l'episodio dei franchi tiratori aveva messo in discussione. PROVVEDIMENTI ECONOMICI - Nessun ammorbidimento, semmai più rigore

ROMA — Nello studio di Giovanni Spadolini, al primo piano di Palazzo Chigi, la crisi d'agosto sembra già un ricordo lontano. Ci sono nuove sfide da affrontare, subito: quella economica, con l'impennata dei prezzi che minaccia il tetto del 16 per cento all'inflazione; e, soprattutto, quella dei brigatisti, che hanno ripreso a uccidere. Il presidente del Consiglio è preoccupato, anche perché il nuovo obiettivo sono le forze armate, che gli sembrano, per la loro stessa natura, meno attrezzate a combattere il terrorismo di quelle di pubblica sicurezza.

«Si tratta di un terrorismo insieme vecchio e nuovo — osserva Spadolini —. L'intreccio con camorra e mafia appare assai stretto, al di là delle possibilità di documentazione. Basti dire che, da qualche mese, è sempre il Sud a essere teatro delle azioni della nuova guerriglia e non a caso il bersaglio principale è l'esercito, neanche più la polizia. La tecnica delle Brigate rosse si intreccia con le vendette e le rese di conti delle organizzazioni delinquenziali. La nuova miscela non è meno pericolosa della vecchia e richiede metodi adeguati per fronteggiarla».

Ma i fogli sparsi sulla grande scrivania di noce ripropongono il tema della crisi appena superata. Sono le bozze del discorso che Spadolini pronuncerà domani alla Camera per chiederne la fiducia al nuovo governo. E' stata una crisi che la grande maggioranza degli italiani non ha capito. Che senso ha avuto, visto che dopo 17 giorni si è conclusa con la riproposizione dello stesso governo?

«Questo linguaggio — risponde Spadolini — riecheggia un po' quello dei giornali inglesi e tedeschi. Già la stampa francese è molto più cauta e circospetta. La verità è che il caso italiano appare spesso incomprensibile all'estero. Ma la complessità della nostra storia dovrebbe essere più di casa in Italia».

— Ma, presidente, la gente pensa che la crisi sia stata un'inutile perdita di tempo o, al più, un'ennesima dimostrazione dello strapotere dei partiti rispetto alle istituzioni.

«Potrei rispondere con le regole del vecchio storicismo: nulla è mai inutile nella storia. Ma nel caso specifico debbo dire che questa crisi di governo può coincidere con un rilevante punto di svolta nel nostro sistema politico, se saranno adottati comportamenti adeguati e coerenti a quelle che sono state le sue premesse e le sue cause profonde. La crisi di governo non è stata figlia del caso, è stata figlia di un malessere istituzionale che aveva dominato già questa e le precedenti legislature. Dimenticare cosa è successo per la legge finanziaria del 1982 e per tanti paralizzanti incidenti di percorso al mio primo governo sarebbe un funesto errore».

— Quindi, secondo lei, la crisi è stata quasi benefica perché ha proposto drammaticamente il problema del funzionamento delle istituzioni?

«La contestualità fra momento istituzionale e momento economico costituisce il frutto più importante dei nuovi accordi di governo, ben più importante del valzer delle poltrone. Magari invocato

Giovanni Spadolini

dagli stessi che una volta chiedevano una più lunga permanenza dei ministri nei loro dicasteri. A proposito: proprio il giorno prima della composizione, o meglio della ricomposizione della lista, avevo letto un invito su un giornale a fare i minori cambiamenti possibili. E' stato uno dei giornali che mi ha criticato di più dopo la formazione della lista. Vede il "caso italiano"!».

— Però la gente legge gli stessi nomi sui giornali e commenta: ma allora ci hanno presi in giro, con tutti i problemi che ci dicono assillino il Paese si perdono 17 giorni per rifare lo stesso governo. Perché non ha cambiato?

«Era in corso una grande manovra economico-finanziaria. Quasi tutti i ministri titolari di dicasteri economici o degli affari sociali erano responsabili di deleghe, consegnate nello schema di legge finanziaria da me depositato in Parlamento prima dell'apertura formale della crisi. La continuità di quella manovra, che l'episodio dei franchi tiratori aveva messo in discussione e che si trattava di ripristinare nella sua integrità per concorde volontà dei partiti della vecchia e nuova maggioranza, costituì il mio massimo punto di riferimento».

— Lei, dunque, afferma: non sono stati i partiti a impormi il governo che volevano, ma ho deciso io in base all'opportunità politico-economica e all'articolo 92 della Costituzione. E' così?

«A proposito di articoli della Costituzione, le voglio ricordare che non appena io invocai il 92 (che definisce i poteri del presidente del Consiglio; ndr), taluni partiti mi ricordarono il 94 (che regola la fiducia delle Camere al governo, ndr), come se io lo avessi dimenticato! In un governo di esclusiva emanazione presidenziale, il ricorso letterale all'articolo 92 era più che giustificato. In un governo che nasceva da un accordo programmatico tra le forze politiche, sia pure con carattere di assoluta novità rispetto al precedente e con accentuato carattere istituzionale, l'articolo 92 andava integrato, e non avevo bisogno di fare ripetizioni a scuola, con l'articolo 94. La mancanza di rose di candidati da parte di quattro partiti su cinque (solo i liberali presentarono una rosa) ha avuto pure il suo peso nella determinazione finale di cui assumo tutta la responsabilità».

— Allora, il suo messaggio è: governo identico per riproporre al Paese lo stesso programma economico?

«Ritenni che la conferma della vecchia *équipe*, sia pure in una situazione profondamente cambiata dal punto di vista programmatico, costituisse la via più lineare per riproporre al Paese la necessità di quella politica di rigore e di sacrifici che il mio primo governo aveva costantemente sottolineato agli italiani, sottraendosi a tutti i fatui richiami dell'ottimismo o dello "spontaneismo" economico: quante sciocchezze sull'economia sommersa!».

— Perciò i provvedimenti per fronteggiare l'emergenza economica, che il governo aveva preso prima di cadere, non saranno ammorbiditi, né mutati?

«Il governo non è nato per ammorbidire niente. Semmai per rendere tutto più severo, più rigoroso».

— Ma il suo precedente governo è stato contraddistinto, tra l'altro, da un alto grado di litigiosità tra alcuni ministri. Pensa che tali contrasti si riproporranno in un governo nuovo, ma eguale?

«Tutti i contrasti tra i ministri derivavano da contrasti fra i partiti. Si tratta di realizzare un raffreddamento nei rapporti tra i partiti, e il raffreddamento nei rapporti fra gli uomini ne sarà una naturale, inevitabile conseguenza».

— Però la gente sembra non recepire fino in fondo la gravità della situazione economica. E il fatto che i ministri litighino fra loro, proprio su provvedimenti che richiedono sacrifici, non migliora certo la comprensione.

«Ne è proprio sicuro? Il Paese consente a tutti i sacrifici purché siano presentati con lealtà, con onestà, con chiarezza. L'economia dovrebbe essere spiegata in televisione con la semplicità dei conti di casa. Io credo più al "Trattato sulla masserizia" di Leon Battista Alberti che a tutti i testi dell'economia classica, o revisionista».

— Ma, presidente, questa maggioranza non ha dato troppi segni di scarsa tenuta?

«La maggioranza è stata solcata da profonde linee di dissenso già ai primi di luglio, sulla questione della scala mobile e dell'Intersind. Superammo quella prova, credo, con senso di equilibrio. Avviammo un'importante manovra economico-finanziaria a tempi di primato. Non credo esista un precedente di una legge finanziaria preparata in quindici giorni, e con anticipo di due mesi sul limite della scadenza legislativa. Questa maggioranza, tanto vituperata, è risorta pure da una crisi difficile, che nasceva da motivazioni serie e che riproponeva problemi di grande portata fra Parlamento e governo. Problemi che dovranno comunque essere avviati a soluzione nella fase "istruttoria" di ripensamento e di revisione istituzionale di cui il governo si è fatto carico, e a cui terrà puntigliosamente fede».

— Non ha, tuttavia, l'impressione di ritrovarsi ora con una maggioranza più fragile di prima per le accentuate divisioni tra dc e psi e la frantumazione dell'area laica?

«Perché definirla oggi più fragile? Il grande confronto sulle istituzioni — cui ha contribuito in maniera determinante lo scritto lucido e icastico del presidente Pertini — è destinato a coinvolgere un arco di forze più largo di quello che si rispecchi nella maggioranza di governo. Quanto all'area laica mi limito a un esempio. Erano anni che una delegazione del psi non si incontrava con una delegazione del pri: i due più antichi filoni della sinistra democratica italiana, che da un secolo vivono in un rapporto di parallelismo alternato alla conflittualità. La crisi di governo ha portato anche a questo risultato. Non direi che sia andato in frantumi proprio nulla».

— A proposito di riforma istituzionale, molti hanno pensato che sia stato un espediente per esorcizzare la crisi. Oppure è un obiettivo concreto e raggiungibile per questo governo?

«Sono anni che il dibattito istituzionale è aperto. Il psi ne ha fatto oggetto, per primo, di una sua iniziativa peculiare e significativa che ha avuto uno sbocco politico di forte rilievo. Nella discussione sono coinvolti tutti. Per quanto riguarda i repubblicani, le tematiche istituzionali hanno caratterizzato il loro essenziale impegno fin dagli anni della Costituente. Il pri fu vicino al partito d'azione, il partito fratello, nel chiedere un esecutivo forte. Fu il partito delle Regioni e delle autonomie, ma nella chiave di uno Stato forte e di una democrazia non imbelle e non paralizzata. Il linguaggio dei repubblicani alla Costituente fu quello che oggi rinnova in Senato e nel Paese Leo Valiani. Ci siamo capiti?».

Paolo Garimberti

Commozione e proteste alle esequie dell'agente Bandiera ucciso dalle Brigate rosse

Salerno, si ripete la rabbia degli agenti «Possiamo solo partecipare ai funerali»

«Non ci addestrano, mancano i mezzi» - Dura omelia dell'arcivescovo Pollio: «Il diritto permette di insorgere contro le armi usando le armi» - I Nocs e i servizi segreti militari indagano sul tragico agguato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SALERNO — Il padre, un pover'uomo distrutto, ha gridato forte, l'ha detto chiaro alle autorità: «*Vendicatemi!*». I poliziotti di Salerno, poco più in là, si sono sfogati: «*Ricchi e potenti la devono capire, noi adesso sogniamo soltanto il minimo della pensione, e quelli fra un po' dovranno difendersi da soli*». Un ministro, un sottosegretario, qualche parlamentare di queste zone, molti generali, hanno visto e ascoltato. Hanno visto Mosè Bandiera aggrappato alla bara di Antonio, il figlio assassinato dalle Brigate rosse. L'anno visto svenire in chiesa, hanno saputo che in sacrestia ha avuto un collasso, che è svenuto altre due volte.

Funerale solenne, nella chiesa in fondo al lungomare. Manifesti del msi, corone di fiori sulle scalinate, almeno tremila salernitani. Mosè Bandiera, 68 anni, camicia bianca ormai strappata, la voce che è un lamento, piccolo e scarno, ma dalle mani grosse che fan capire il mestiere di contadino, è stato l'immagine di questa tragedia. Quando Rinaldo Coronas, capo della polizia, l'ha abbracciato, lui ha ripetuto il suo grido: «*Vendicatemi!*». Attorno, poliziotti in borghese, capelli lunghi, barbe, occhiale, lacrime. Nella chiesa i cori, poi in sacrestia i soccorsi improvvisati, il padre che sta male, e il rito funebre che ha inizio.

Gaetano Pollio, arcivescovo di Salerno, ha letto un'omelia durissima. Lui, che anni fa in Cina ha conosciuto l'internamento, ha accusato «*la violenza*». Non solo quella delle Bierre, ma anche quella di certi scioperi, certi blocchi stradali, certe occupazioni di edifici. «*Sono d'accordo con il nostro presidente del Consiglio* — ha detto monsignor Pollio, statuario, alto e deciso — *il terrorismo è un cancro ancora da estirpare. Tuttavia il diritto permette di insorgere contro le armi!*». E' stata quasi una requisitoria, conclusa con un leggero ammorbidimento di toni: «*Le conquiste con la violenza non sono mai durature...*».

A Messa conclusa, dalla sacrestia, Mosè Bandiera ha voluto uscire, ha voluto seguire a tutti i costi la bara coperta dal tricolore. «*Ho fatto nove anni di marina, ho fatto tre anni di prigionia, ho fatto un figlio che è andato in polizia: ed ecco che fine ha fatto*». L'hanno trascinato, a braccia; un giovane medico pronto ad intervenire. «*Miserabili!*», è stato l'ultimo grido del padre. Quindi, in macchina, dietro il carro funebre, fino al paese, Sangineto.

I poliziotti sono scossi, accusano, protestano. Pino Bella, vicecapo della Digos, iscritto al sindacato unitario Siulp, racconta un episodio che riguarda proprio l'agente Antonio Bandiera: «*Il 19 aprile di quest'anno* — rivela — *Bandiera era di guardia all'ospedale civile, dove era ricoverato il detenuto Alfonso Rosanova, camorrista che ha tenuto a battesimo don Raffaele Cutolo. C'era Bandiera con un altro agente, e sono stati sopraffatti. Rosanova è stato ammazzato nel letto. Bene, Bandiera è stato sospeso dal servizio per 45 giorni, ma noi avevamo chiesto, per quel servizio, almeno otto uomini. Perché due erano, ovviamente, insufficienti...*».

Pochi uomini e poco sicuri. «*Non siamo addestrati*», protestano gli agenti. Pochi, troppo pochi: nell'Agro Nocerino, terra di camorra e di affari, appena 38 poliziotti e una «volante». Il capo della polizia certe cose già le sapeva, ma questa volta ha assicurato rinforzi. «*Noi* — insistono gli agenti iscritti al Siulp — *se non abbiamo mezzi che possiamo fare? Soltanto partecipare ai funerali?*».

La città non si è ancora ripresa. Tutti commentano quanto è successo, l'assalto alla caserma, la morte dell'agente Bandiera, la morte clinica dell'agente Di Marco, c'è preoccupazione per il caporale di fanteria Antonio Palumbo, in prognosi riservata, portato ieri pomeriggio all'ospedale Cardarelli di Napoli perché le sue condizioni sono peggiorate di molto.

A PAGINA 6

Il Sismi cercherà «talpe» br nelle caserme

di Guido Rampoldi

Quattro identikit, di due uomini e due donne, stanno a significare che le indagini qualcosa hanno già ottenuto. Nomi di brigatisti identificati corrono, e sono gli stessi che a Napoli stanno per essere incriminati per l'assassinio di Antonio Ammaturo, il capo della squadra mobile di Napoli: Assunta Grisu, Vittorio Bolognesi, Antonio Chiocchi, Natalia Ligas, Emilio Manna, Stefano Scarabello, Vincenzo Stoccaro. Intanto, a Salerno, sono arrivati gli uomini dei Nocs e agenti del Sismi, il servizio segreto militare. I primi cercano basi brigatiste, i secondi l'ex soldato di leva che ha dato alle Bierre ogni informazione.

Giovanni Cerruti

Le elezioni anticipate decise da Calvo Sotelo per sbarrare la strada ai socialisti

Gioca d'azzardo la Spagna centrista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Scontata e inevitabile la crisi, ma imprevista e preoccupante la rapidità con la quale il premier Leopoldo Calvo Sotelo ha chiesto a re Juan Carlos lo scioglimento anticipato delle Cortes. Non esistevano altri sbocchi alla situazione politica avvelenata da mesi, con il governo allo sbando, le dispute fra i suoi ministri diventate quasi quotidiane, la base parlamentare della coalizione centrista frantumata dalla tortura cinese delle defezioni «a goccia a goccia» sulla destra e verso la sinistra.

Calvo Sotelo ha superato reticenze e mezze misure dettate dal coincidere di due considerazioni, l'una semiseria, la poca voglia dell'*establishment* di gettarsi nella mischia durante la parentesi estiva, l'altra ben più concreta, di non sovrapporre le elezioni alla tanto attesa visita del Papa prevista in ottobre.

La progressiva erosione dell'Ucd, l'Unione del centro democratico al potere dal 1977, ha così finito con l'esplodere a sorpresa nel caldo torrido di una Madird semideserta al punto da costringere il primo ministro a recarsi in gran fretta a Palma de Majorca, dove il sovrano stava trascorrendo le vacanze, per fargli firmare il decreto di scioglimento del Parlamento.

Il voto potrebbe significare il ritorno dei socialisti al palazzo della Moncloa per la prima volta dalla guerra civile del 1936.

Cosa è successo? «*Nelle condizioni attuali l'esecutivo non era in grado di svolgere il proprio ruolo*», ha spiegato Calvo Sotelo nel messaggio radiotelevisivo indirizzato alla nazione.

I commenti a caldo dei principali quotidiani spagnoli sono singolarmente concordi nel sottolineare che il gesto del capo del governo non rappresenta il doveroso, disperato atto di coraggio di chi è stretto alle corde quanto piuttosto la resa del combattente il quale preferisce perdere una battaglia nella convinzione di poter ancora vincere la guerra.

In altri termini il primo ministro si è dovuto piegare all'evidenza dei fatti (una cinquantina di deputati dell'Ucd emigrati o fuggiti in altri schieramenti con la conseguenza di ridurre all'osso la maggioranza centrista in Parlamento, 123 seggi sui 350 che compongono le Cortes) correndo ai ripari prima che l'emorragia diventasse inarrestabile per tagliare la strada sia agli avversari degli ultimi anni, i socialisti di Felipe Gonzales, quanto ai nemici dell'ultima ora, da una parte i socialdemocratici spostatisi sulla sinistra in direzione del Centro democratico sociale fondato di recente dall'ex premier Adolfo Suarez, e dall'altra i liberali e i cattolici disposti ad avvicinarsi al gruppo «Alianza popular» di Manuel Fraga.

Secondo gli osservatori sono stati proprio i campanelli d'allarme suonati durante le recenti elezioni regionali in Galizia e poi nell'Andalusia che avevano clamorosamente confermato l'avanzata del Psoe e dei «nostalgici» di destra ad aver spinto l'Ucd «*a salvare il salvabile*». In sostanza Calvo Sotelo avrebbe eseguito il seguente calcolo: quasi tutti i sondaggi d'opinione danno Gonzales vincente con il 37 per cento dei voti: ottimo risultato, ma insufficiente per governare a meno di coalizzarsi con i «traditori» passati sotto la bandiera di Suarez. Ne consegue che per bloccare entrambi l'Unione di centro deve serrare immediatamente i ranghi e presentarsi all'elettorato a formazioni unite

Resta infine il problema posto dalla venuta di Giovanni Paolo II. Il suo pellegrinaggio inizierà il 9 ottobre per concludersi il 24. C'è già chi sostiene la tesi più machiavellica: nella cattolicissima Spagna l'astuto Calvo Sotelo ha saputo giocare bene le sue carte confidando appunto nella ciambella di salvataggio che indirettamente gli verrà offerta a ridosso del voto dal carisma pastorale del Papa.

Piero de Garzarolli

Il golpista Tejero candidato?

MADRID — Il generale Jaime Milans del Bosch e il tenente colonnello Antonio Tejero potrebbero dirigere una coalizione denominata «Solidarietà spagnola» alle prossime elezioni il 28 ottobre: lo scrive il quotidiano «Ya» citando fonti bene informate.

Finale malinconico delle ferie '82

Un «grande rientro» con pioggia e code

Rientro sotto la pioggia, con lunghe code su strade e autostrade, ingorghi, tamponamenti. L'ultimo weekend d'agosto, che quest'anno coincide con la fine delle «grandi vacanze» (quasi tutte le fabbriche riapriranno domani) è dunque iniziato all'insegna del maltempo.

Sulle regioni centro settentrionali per tutta la giornata di ieri gli acquazzoni si sono alternati a piogge fitte ed'insistenti. Nubifragi a Venezia e nell'entroterra pisano: in entrambi i casi si segnalano allagamenti, blocchi stradali, crolli di tegole e cornicioni.

I due record di traffico registrati nelle ultime 24 ore hanno come protagonisti gli stranieri. Al valico italo-austriaco di Coccau, le auto in entrata sono arrivate a formare una coda di venti chilometri. Notevoli disagi anche al Brennero per i tedeschi che rientravano in patria: dodici chilometri d'incolonnamento.

Sulle strade nazionali, tuttavia, la situazione non era molto migliore. Un autoarticolato carico di pacchetti di latte rovesciatosi sull'Autosole presso Firenze ha bloccato per oltre tre ore, ieri mattina, il traffico della corsia Sud.

(Il servizio a pag. 7)

TERRACINI

La Costituzione? E' pericoloso cambiarla oggi. Il senatore del pci, 87 anni, che con De Nicola e De Gasperi firmò la Carta della Repubblica, è contrario alla grande riforma. «Questi problemi vanno meditati con prudenza.

A pagina 2

l'intervista di **Ezio Mauro**